

LA COMUNICAZIONE ACCADEMICA PARLATA: ANALISI E STRUMENTI DALLA PROSPETTIVA DELLA GLOTTODIDATTICA

INTRODUZIONE¹

Diana Peppolon², Elisa Fiorenza³

Quello della comunicazione accademica è uno spazio complesso, che investe ambiti e funzioni diversi, quali la comunicazione tra esperti, quella in ambito formativo tra docenti e studenti, e quella divulgativa, che mette in rapporto il mondo accademico con il pubblico generalista. Come tutte le forme di comunicazione verbale, anche quella accademica si articola con maggiore evidenza sul piano linguistico, infatti, indipendentemente dalla disciplina trattata, concetti e conoscenze vengono presentati agli studenti e al pubblico generalista principalmente in chiave linguistica.

La lingua accademica è una lingua specializzata, sia orale che scritta, usata tipicamente nei testi e nei discorsi accademici, per facilitare la comunicazione e la riflessione sui contenuti disciplinari. Si tratta quindi di una varietà linguistica utilizzata per uno scopo e un pubblico specifici, in un particolare contesto (cfr. Bailey, Heritage, 2008; Nagy, Townsend, 2012; Nation, 2001; Schleppegrell, 2004), con un carattere implicitamente transdisciplinare, che gli studenti e gli esperti devono padroneggiare per comunicare efficacemente i propri contenuti, costruire argomentazioni e ragionamenti critici, nonché elaborare e condividere spiegazioni e strategie cognitive complesse di *problem solving*. L'uso della lingua accademica interessa diverse situazioni comunicative e generi testuali, dalle lezioni frontali, ai seminari, ai manuali di studio, agli articoli scientifici, ed è fondamentale perché si attui una chiara comprensione e analisi del materiale oggetto di studio e approfondimento, insieme a un'efficace capacità di espressione di idee e concetti, sia nel discorso scritto che orale. Man mano che gli apprendenti progrediscono nei loro studi, ci si aspetta che dimostrino livelli crescenti di sofisticazione nelle loro abilità linguistiche e di comprensione e produzione nei diversi settori scientifico-disciplinari con cui si confrontano. Lo stesso vale per i professionisti, docenti e ricercatori, che hanno bisogno di elevati livelli di analisi e controllo linguistici (Bialystok, 2001) per esprimere in maniera approfondita e al contempo accessibile a vari livelli i contenuti altamente specialistici che quotidianamente sviluppano e con cui vengono in contatto.

Il livello di competenza nella lingua accademica costituisce un indicatore predittivo della capacità degli utenti di effettuare dei ragionamenti scientifici, per cui ogni studente, futuro professionista, anche nell'ambito della ricerca e della divulgazione, dovrebbe possederne una buona padronanza, che sia la sua lingua materna o una seconda lingua

¹ Lo studio è promosso dal Centro di Ricerca Interuniversitario “*LinE – Language in Education*” (www.languageineducation.eu) nell'ambito del cluster scientifico “La comunicazione accademica parlata: analisi e strumenti dalla prospettiva della glottodidattica”.

This study is promoted by the Inter-university Research Centre “*LinE – Language in Education*” (www.languageineducation.eu) within the scientific cluster “The Spoken Academic Communication: Analysis and Resources from the Educational Linguistics’ Perspective”.

² Università degli Studi di Perugia.

³ Università degli Studi di Messina.

diversa da questa, così da saper utilizzare il vocabolario trasversale alla comunità accademica, ma anche quello specifico del proprio campo di studi, le funzioni linguistiche e le strutture retoriche proprie di uno o più settori scientifici per acquisire nuove conoscenze e abilità, interagire su un argomento, o fornire informazioni ad altri.

Saper gestire la lingua accademica è quindi un aspetto determinante nel raggiungimento del successo del percorso accademico, tuttavia è anche una sfida per tutti gli studenti, poiché, come sostengono Bourdier *et al.* (1994: 8), «Academic language is [...] no one's mother tongue». Nessuno nasce con la capacità implicita di usare la lingua accademica; questa è infatti una sorta di seconda lingua per tutti. Pertanto, essa va insegnata esplicitamente, sia agli studenti e agli studiosi italofofoni, sia, a maggior ragione, a quelli internazionali, con background linguistici diversi dall'italiano. L'insegnamento esplicito della lingua accademica e la sua pratica costante attiva dovrebbero permettere ai soggetti coinvolti di acquisire la nota competenza linguistica cognitivo-accademica (*CALP, Cognitive Academic Language Proficiency*; Cummins, 1986), ovvero quella competenza linguistica necessaria per apprendere e processare criticamente nuova conoscenza, attivare processi metacognitivi su di essa e sviluppare strategie comunicative appropriate. Tale competenza si distingue dalle competenze comunicative collegate alla comunicazione quotidiana, perché implica il superamento di un doppio ostacolo per l'apprendente, il quale deve cimentarsi al contempo con l'acquisizione di nuovi contenuti disciplinari, espressi in una forma linguistico-comunicativa che non gli è familiare (O'Brien, Leighton, 2015).

Già da tempo in ambito nazionale, esperti, educatori e responsabili politici hanno iniziato a riconoscere l'importanza della lingua accademica, nonché la sua rilevante assenza dai curricula formativi e dai processi valutativi dei discenti. L'Università mostra ormai una necessità improrogabile di promuovere e aumentare consapevolmente la competenza linguistico-comunicativa dei diversi membri della comunità accademica. Ciò si deve alla sempre più elevata presenza di studenti e professionisti stranieri negli atenei italiani, all'attenzione per le regolari progressioni delle carriere degli studenti, italiani e internazionali, e alla propensione a favorire percorsi di internazionalizzazione. A questo si aggiunge il bisogno di formare gli esperti dei diversi settori nel comunicare efficacemente e comprensibilmente i propri risultati a un pubblico generalista nella lingua nazionale.

Naturalmente, un simile potenziamento delle competenze passa per la conoscenza dei tratti costitutivi della lingua accademica, che spaziano dal piano terminologico a quello strutturale e retorico, e risultano in una certa misura condizionati dalla confluenza delle caratteristiche linguistiche specifiche proprie delle singole discipline accademiche, come le proprietà del discorso, le costruzioni grammaticali e il vocabolario in diversi domini (ascolto, conversazione, lettura, scrittura) e aree di contenuto (economico-giuridico-sociale, medico-sanitaria, scientifica, tecnico-scientifica e umanistica). Ad esempio, la lingua accademica, come ogni varietà linguistica, si distingue per l'uso frequente di specifici marcatori linguistici, la cui comprensione richiede un approccio sistemico; a tale proposito, Brown e Fraser (1979: 38-39) sottolineano come:

it is often difficult, or indeed misleading, to concentrate on specific, isolated [linguistic] markers without taking into account systematic variations which involve the cooccurrence of sets of markers. A reasonable assumption is that socially significant linguistic variations normally occur as varieties or styles, not as individual markers, and it is on those varieties that we should focus.

Per poter stabilire quali siano i tratti fondamentali e caratteristici della comunicazione accademica, occorre esplorare tale varietà linguistica in uso, analizzando un'ampia gamma di produzioni autentiche, scritte e orali. Ciò è possibile, ad esempio, grazie alla costituzione

e all'analisi di corpora dell'italiano accademico scritto e orale, che siano rappresentativi della comunicazione interna all'università, delle diverse situazioni comunicative, e dei correlati generi testuali (ad esempio, dissertazioni, conferenze, lezioni, pubblicazioni scientifiche, pubblicazioni divulgative). Lo studio della lingua in uso, soprattutto se con il supporto di sistemi computazionali che permettono indagini su pattern linguistici molto complessi e su quantità di dati così vaste, consente infatti di indagare come i parlanti utilizzino effettivamente le risorse del proprio sistema linguistico, invece di creare modelli normativi e aprioristici. Ciò che si studia non sono dunque le possibilità teoriche di una lingua, ma le sue realizzazioni effettivamente attestate in testi autentici (Biber *et al.*, 1998): si va oltre la descrizione grammaticale tradizionale, per interrogarsi sul motivo per cui la lingua dovrebbe mostrare possibilità strutturali multiple, affini per significato e funzione grammaticale, ma con esiti e usi comunicativi distanti.

Alla luce di una evidente necessità di approfondire lo studio delle caratteristiche della lingua accademica in chiave (glotto)didattica, sono stati qui raccolti quattro contributi che ne esplorano differenti aspetti teorici e applicativi, ad oggi poco esplorati nella letteratura del settore. Al di là del contenuto specifico di ciascuno, di cui si dirà di seguito, tutti sono accomunati dall'analisi della dimensione orale della comunicazione accademica: la lingua parlata occupa uno spazio preponderante in ambito universitario e lo sviluppo delle abilità orali in questo contesto rappresenta senza dubbio una delle principali sfide dell'insegnamento/apprendimento linguistico.

Il saggio di Diana Peppoloni, con cui si apre la monografia, si concentra sull'importanza delle collocazioni nella lingua accademica italiana parlata, particolarmente rilevanti per gli apprendenti stranieri. Le collocazioni sono indicatori di competenza linguistico-comunicativa avanzata e distinguono i parlanti nativi dai non-nativi. Tuttavia, sono difficili da acquisire anche per gli apprendenti avanzati a causa della loro imprevedibilità. Nonostante la loro importanza, l'insegnamento delle collocazioni è spesso trascurato per mancanza di risorse specifiche. Lo studio utilizza il corpus *ASIC* per analizzare le collocazioni accademiche orali italiane e prevede una valutazione da parte di parlanti nativi tramite *crowd sourcing*.

A partire dallo stesso corpus *ASIC*, il contributo di Elisa Fiorenza esplora l'espressione dell'approssimazione nell'italiano accademico parlato dai docenti universitari. La prima parte definisce le caratteristiche del parlato accademico, con un focus sulla gestione dell'approssimazione e l'uso delle liste di approssimazione denotativa (LAD) con "eccetera". Si analizza la presenza di queste liste in un corpus di lezioni universitarie, utilizzando il modello *GARS* per trascrivere e rappresentare il parlato. L'analisi mostra che le LAD sono comuni e supportano l'azione didattica, facilitando la costruzione graduale dei significati. Infine, lo studio propone attività didattiche per sviluppare la consapevolezza metalinguistica sull'uso delle LAD in contesto accademico.

Il contributo di Yahis Martari descrive il progetto di ricerca "Parlare all'Università" del FICLIT (Università di Bologna), all'interno del quale è stato sviluppato un corso di *public speaking* per studenti universitari. Il corso, composto da video lezioni e moduli interattivi, mira a migliorare le abilità orali per esami e colloqui. La prima parte del saggio esamina lo stato dell'arte della didattica della produzione orale in vari contesti educativi. La seconda parte approfondisce i contenuti delle sette lezioni del corso, che coprono argomenti come la preparazione e la struttura di un discorso, la dizione, le interazioni e l'improvvisazione. La terza parte presenta i risultati iniziali e i futuri sviluppi del progetto.

La monografia si chiude con lo studio di Cristiana Cervini ed Emanuela Paone, in cui si esplora l'uso dell'intercomprensione tra lingue romanze (italiano, portoghese e spagnolo) in contesti accademici, basandosi su interazioni videoregistrate di studenti universitari. Il contributo analizza l'impatto delle strategie collaborative sulla comunicazione, operando una distinzione tra le sequenze lessicali specialistiche e quelle

interazionali. Infine, vengono proposti suggerimenti per la progettazione di attività didattiche in ambito accademico specialistico. Attraverso l'analisi di dati da corpus di interazioni, le autrici discutono dei principi cruciali nella comunicazione accademica, specialmente in contesti internazionali e interculturali, sottolineando l'importanza di una comunicazione efficace, che includa la capacità di elaborare messaggi chiari, ascoltare empaticamente e comprendere le intenzioni degli interlocutori.

I contributi che costituiscono la presente monografia sono di fatto accomunati dalla volontà di descrivere e valorizzare la lingua nazionale utilizzata in ambito accademico. Riteniamo, infatti, che studi simili possano supportare anche indirettamente la comunità scientifica promuovendo una formazione plurilingue alla comunicazione accademica, valorizzando la diversità dei background linguistici presenti all'interno degli atenei e accompagnando studenti e professionisti nello sviluppo di competenze comunicative indispensabili alla realizzazione dei propri progetti professionali e del migliore progetto di sé (Balboni, 2008).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bailey A. L., Heritage M. (2014), "The Role of Language Learning Progressions in Improved Instruction and Assessment of English Language Learners", in *TESOL Quarterly*, 48, 3, pp. 480-506.
- Balboni P. E. (2008), *Fare educazione linguistica*, UTET Università, Torino.
- Bialystok E. (2001), *Bilingualism in Development: Language, Literacy, and Cognition*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Biber D., Conrad S., Rappan R. (1998), *Corpus linguistics: Exploring language structure and use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Boulton A., Cobb T. (2017), "Corpus use in language learning: A meta-analysis", in *Language Learning*, 67, 2, pp. 348-393.
- Bourdieu P., Passeron J. C. (1994), "Introduction: Language and relationship to language in the teaching situation", in Bourdieu P., Passeron J. C., de Saint Martin M. (eds.), *Academic Discourse: Linguistic misunderstanding and professorial power*, Polity, Cambridge, pp. 1-34.
- Brown P., Fraser C. (1979), "Speech as a marker of situation", in Giles H., Scherer K. (eds.), *Social markers in speech*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 33-62.
- Cummins J. (1986), "Empowering minority students: A framework for intervention", in *Harvard Educational Review*, 56, pp. 18-36.
- Nagy W., Townsend D. (2012), "Words as tools: Learning academic vocabulary as language acquisition", in *Reading Research Quarterly*, 47, pp. 91-108.
- Nation I. S. P. (2001), *Learning vocabulary in another language*, Cambridge University Press, Cambridge.
- O'Brien L. M., Leighton C. M. (2015), "Use of increasingly complex text to advance EL's knowledge and academic language", in *Literacy Research: Theory, Method, and Practice*, 64, pp. 169-192.
- Schleppegrell M. J. (2004), *The language of schooling: A functional linguistics perspective*, Lawrence Erlbaum Associates Publishers, Mahwah (NJ.).

